

semplicità dentro la vita, riservando all'educazione il gusto delle cose eterne ed immutabili, come scrisse nell'*Illustrated London News* del 30 maggio 1908: "Un

bambino vuol conoscere le cose stabili, non quelle mutevoli. Si gode il mare, non le maree. Si gode la bellezza, non la moda".

FABIO TREVISAN

VIII PELLEGRINAGGIO "SUMMORUM PONTIFICUM" A ROMA

Anche quest'anno una delegazione del nostro *coetus fidelium* parteciperà alla ottava edizione dell'annuale Pellegrinaggio Internazionale "Summorum Pontificum" a Roma.

Il pellegrinaggio, che quest'anno sarà guidato da S. E. R. Mons. Dominique Rey, Vescovo di Fréjus-Toulon (Francia), prenderà avvio **venerdì 25 ottobre 2019**, con la VIA CRUCIS che si terrà nella chiesa di S. Luigi dei Francesi. Il *clou* sarà, come sempre, la **grande PROCESSIONE** e il **PONTIFCALE** in S. Pietro in Vaticano, **sabato 26 ottobre**; i pellegrini potranno poi darsi l'arrivederci al **2020 domenica 27 ottobre** con il **PONTIFCALE** della Festa di Cristo Re che Mons. Rey celebrerà nella chiesa della SS. Trinità dei Pellegrini.



AVVISI E COMUNICAZIONI

- * Ogni domenica alle 16.30: recita del **Santissimo Rosario**.
- * **Confessioni** a partire dalle 16.30
- * Intenzioni: *Rivolgersi a don Joseph*.

DON JOSEPH PUÒ ESSERE CONTATTATO AI SEGUENTI RECAPITI:

Email: josephkramer@libero.it

Telefono: +39 348 9353936

ASSOCIAZIONE MONS. FERDINANDO RODOLFI

CONTO CORRENTE per offerte e quote associative. Coordinate:

IBAN: IT93S 03062 34210 0000 50039384 (Banca Mediolanum)

Beneficiario: Mattia Cogo (*Tesoriere*)

Causale: Ass. Rodolfi - versamento quota associativa (oppure: offerta per...)

Per ricevere PLACEAT sulla propria casella di posta elettronica inviare una mail a: placeat.ancignano@gmail.com indicando nell'oggetto "ISCRIZIONE".

N. 222 - 27 OTTOBRE 2019

PLACEAT



a cura di Fabrizio Longo

FOGLIO SETTIMANALE DI COLLEGAMENTO

per i fedeli della Diocesi di Vicenza legati al Rito romano antico, celebrato in conformità al *motu proprio "Summorum Pontificum"* di Benedetto XVI nella chiesa di San Pancrazio - Ancignano.

Indirizzo: Via chiesa, 36066 Ancignano di Sandrigo (VI)

e-mail: placeat.ancignano@gmail.com

info@messainlatinovicenza.it

sito web: www.messainlatinovicenza.it

pagina Facebook: Messa in Latino Vicenza

Domenica 27 ottobre 2019 - ore 17 Messa letta

DOMÍNICA ULTIMA OCTOBRIS

DOMINI NOSTRI IESU CHRISTI REGIS

Missa "Dignus est Agnus"

I classe - Paramenti bianchi - Epistola (Col 1, 12-20) - Vangelo (Gv 18, 33-37)

PROPRIO DEL GIORNO: Messalino "Summorum pontificum" pag. 493 - Messalino "Marietti" pag. 1461

Oggi si celebra la festa di Cristo Re, festa istituita da Papa Pio XI nel 1925. I motivi per introdurre una festività per celebrare la regalità di Cristo sono indicati da Pio XI nella lettera enciclica *Quas Primas*. Nel 1925 cadeva il sedicesimo centenario del Concilio di Nicea – il sinodo che nel 325 definì il dogma della consustanzialità di Cristo con il Padre Eterno. Inoltre, il Concilio di Nicea inserì nel Credo, la clausola "*cuius regni non erit finis*" che conclude gli articoli di fede concernenti il Nostro Salvatore Gesù Cristo ". Pio XI ha voluto che fosse celebrata la dignità regale di Cristo perché Cristo è consustanziale con il Padre, *Rex coelestis*, e perché, come dice il Credo del Concilio di Nicea, il Salvatore tornerà in gloria per stabilire in terra il suo regno che non avrà fine – quel regno che nel frattempo è già una realtà, anche se spiritua-

le e nascosta agli occhi del mondo. Nel calendario della forma straordinaria del rito romano la festa è rimasta collocata nella posizione stabilita nel 1925 - l'ultima domenica di ottobre. Nella forma ordinaria del rito romano la festa è stata spostata all'ultima domenica dell'anno liturgico. In entrambi i casi questa celebrazione è collocata in modo da favorire un collegamento liturgico con il mistero della vittoria di Cristo sulla morte. Nella forma antica precede immediatamente la festa di Ognissanti e la Commemorazione dei Defunti e il collegamento è sottolineato dall'epistola che acclama Cristo il «primo a rinascere di tra i morti» - primo di tutti i suoi seguaci, i santi in cielo, noi ancora in terra e le anime nel purgatorio, Cristo è il primo ad avere la vittoria completa sulla morte.

Per questo motivo San Paolo lo loda come il *caput ecclesiae*; Signore, Comandante, Re della Chiesa – re di tutti i santi in cielo, di tutti noi fedeli che facciamo parte della chiesa militante in terra, e di tutti i fedeli che si trovano nel purgatorio.

L'epistola della messa di oggi dà i tre fondamenti della regalità di Cristo. In primo luogo, il Verbo è re perché è l'immagine del Dio invisibile - ossia consustanziale con il Padre e quindi per sua natura re dell'universo. In secondo luogo, Cristo è re perché il Verbo è creatore – “in lui sono state fatte tutte le cose nel cielo e nella terra” –Cristo è il Verbo eterno che ha creato il mondo; perciò ha su di noi un'autorità suprema: siccome ci ha creati, Cristo, il Re della famiglia umana, ha il potere di stabilire le leggi - in lui troviamo l'origine di tutte le leggi convenienti, giuste, adatte a noi, sue creature. In terzo luogo Gesù è re perché, come dice l'epistola, “per lui sono riconciliate tutte le cose mediante il sangue della croce sua”. Cristo ci ha salvati dal regno delle tenebre. Cristo ci ha strappati alla morte. Siamo entrati nel regno di Cristo per la fede e per il Battesimo. Questo Regno è opposto al regno di Satana e alla "potestà

delle tenebre". Al nostro re e condottiero, crocefisso e vittorioso dobbiamo la lealtà e l'affetto di sudditi messi in salvo grazie alle sue nobili sofferenze e suoi sforzi maestosi.

Ricapitolando: il regno di Cristo si trova già stabilito in cielo. Oggi preghiamo di potere un giorno essere ammessi nel paradiso e fare parte della corte celeste.

Poi, il regno di Cristo si trova in terra là dove si trova la chiesa cattolica. Preghiamo oggi che questo regno in terra si espanderà a salvezza degli uomini. Preghiamo per l'espansione e per il consolidamento della chiesa di Cristo.

Poi, come insegna Gesù stesso, il regno di Cristo si trova in ognuno di noi. Oggi dobbiamo pregare che Dio regni in noi. Preghiamo che Cristo ci tenga uniti a Lui e che regni sul nostro intelletto, sul nostro cuore e sulla nostra volontà. Preghiamo che potremo essere sudditi leali e obbedienti verso Cristo nostro re, che proveremo sempre più affetto e amore per il Re che ci dà nel suo regno un riparo sicuro e lontano del regno delle tenebre.

DON JOSEPH

Se gli uomini sapessero decidersi a riconoscere l'autorità di Cristo nella loro vita privata e pubblica, da questo atto avrebbero origine in tutta l'umanità incomparabili benefici: una giusta libertà, l'ordine e la quiete, la concordia e la pace [...]. Se i principi e i governi legittimamente costituiti si persuadessero a reggere meno nel proprio nome che nel nome e al posto del Re Divino, è risaputo che userebbero il loro potere con tutta la prudenza, con tutta la saggezza possibili. Nel fare e nell'applicare le leggi, come potrebbero servire al bene comune e alla dignità umana dei loro sudditi! Allora fiorirebbe l'ordine, allora vedremmo diffondersi e affermarsi la tranquillità e la pace.[...] Oh, di quale felicità potremmo godere se gli individui, le famiglie e la società si lasciassero governare da Cristo! "Allora veramente", per usare le parole che il Nostro Predecessore Leone XIII venticinque anni fa rivolgeva a tutti i Vescovi dell'orbe cattolico, "si potrebbero risanare tante ferite, allora ogni diritto riacquisterebbe l'antica forza, tornerebbero i beni della pace, cadrebbero dalle mani le spade, quando tutti volentieri accettassero l'impero di Cristo, gli obbedissero, ed ogni lingua proclamasse che nostro Signore Gesù Cristo è nella gloria di Dio Padre".

PIO XI

Nell'*Illustrated London News* del 26 gennaio 1907, Chesterton discettò sull'educazione, mostrando tutta la sua versatilità anche come fine pedagogista. Egli aveva molto a cuore l'educazione dei figli (anche se personalmente non poté gioire di averne alcuno) e ne parlò copiosamente successivamente in numerosi saggi, da *Ciò che non va nel mondo* del 1910 a *Fancies versus Fads* del 1923, solo per citarne alcuni. Egli riteneva che il problema dell'educazione andasse di pari passo con quello della famiglia: “*Se l'educazione è veramente la questione più grande, allora senz'altro la vita domestica è la questione più grande; e la vita in ufficio o il commercio la questione meno importante*”. Proprio in quanto nulla era più importante dell'educazione, era doveroso impegnarsi per formare la generazione nascente, piuttosto che lottare per l'emancipazione ipotetica della donna (allora c'era il movimento delle suffragette): “*Se c'è una sillaba di verità in tutti quei discorsi sull'educazione del bambino, allora non c'è indubbiamente nient'altro che assurdità nei nove decimi dei discorsi sull'emancipazione della donna*”.

I suoi ragionamenti erano corretti e logici, le sue osservazioni erano realistiche e obiettive: “*Se glorificate l'educazione, dovete glorificare con essa il potere dei genitori. Se ingigantite l'educazione, dovete ingigantire con essa il potere dei genitori*”. Chesterton era conscio di tutti i problemi relativi all'educazione del bimbo, del significato etimologico della parola “educare” e di quello relativo all'istruzione: “*So tutto di quel discorso che la parola educazione significa tirar fuori cose e la mera istruzione significa metter dentro cose e rispondo rispettosamente che Dio solo sa che cosa c'è da tirar fuori; ma noi possiamo ragionevolmente essere responsabili di quello*

che noi stessi mettiamo dentro”.

La finezza del Chesterton pedagogista stava innanzitutto nella sensibilità premurosa per lo sviluppo armonioso del bimbo. Egli era consapevole che non erano solo le cose che si dicevano o si insegnavano quelle che i bambini rispettavano, ma erano piuttosto quelle date per scontate, quelle tradizionali che potevano radicarsi dentro: “*Sono le cose che dimentichi perfino di insegnare, quelle che imparano*”.

L'educazione, la pedagogia non dovevano essere trattate, secondo Chesterton, alla stregua di “materie scolastiche”. Egli era contrario all'educazione moderna, poiché la considerava un'impostura o una scusa per parlare d'altro. L'educazione tradizionale invece era la sola ed eterna educazione: l'essere così sicuri che qualcosa è vero da avere il coraggio di dirlo a un bambino.

L'educazione quindi per Chesterton aveva a che fare con il dogma: “*E' curioso che la gente parli di escludere i dogmi dall'educazione. Il dogma è sicuramente l'unica cosa che non può essere separata dall'educazione. Il dogma è l'educazione stessa. Un insegnante che non è dogmatico è un insegnante che non insegna*”. Numerose deduzioni si potrebbero trarre da queste osservazioni chestertoniane; sta di fatto che il vero scopo dell'educazione, come affermò Chesterton in *Ciò che non va nel mondo*, consisteva nel far rimanere le persone davvero vicine a Dio, permettendo loro di assaporare tutta la bellezza e verità del creato: “*C'era un tempo in cui tu ed io, e tutti noi, eravamo davvero vicini a Dio, tanto che adesso il colore di un sassolino, il profumo di un fiore ci entrano nel cuore con una specie di autorevolezza e fiducia*”.

Chesterton voleva riversare questa solida